



Omelia del Vescovo Domenico

S. Ambrogio di Valpolicella e Soave, venerdì 8 novembre 2024

Venerdì della XXXI per annum

(Fil 3,17-4,1; Sal 122; Lc 16,1-8)

“Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi”. Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese...”. La parabola si avvia descrivendo la ricchezza come ciò che decide della vita nostra e di quella degli altri. All’indomani delle elezioni americane (sic!) la domanda non è: ora che succede? Ma: “Chi ci ha guadagnato di più dalla vittoria dell’uno piuttosto che dell’altra?”. Per questo, se non si arriva alle tasche non si giunge mai al cuore di una persona. Dal nostro rapporto con i soldi, pochi o tanti che siano, si capisce di che pasta siamo. Non a caso, nella sua controversa parabola Gesù pone un’alternativa secca: “*Non potete servire Dio e la ricchezza*”. E narra di un amministratore infedele che s’inventa uno stratagemma per farsi degli amici. Gesù loda la scaltrezza e non la disonestà per farci capire che il denaro è un buon servo e un pessimo padrone.

In che consiste la scaltrezza lodata dal Maestro? Nel dare uno scopo al denaro che è solo un mezzo e mai un fine. Il denaro, infatti, cessa di essere un bene quando diventa un assoluto (sciolto dal rapporto con gli altri), un feticcio (una cosa irrazionale cui sacrificare tutto, anche gli affetti), un idolo (la divinità cui affidare il senso della propria vita). La ricchezza è l’alternativa a Dio. Qualche indizio? Basta entrare in una banca e accorgersi di un silenzio che neanche in chiesa si trova. Per non pensare alla singolare scelta di chi si sposa e nel mentre firma... la separazione dei beni. Per non dire delle famiglie dilaniate da questioni di eredità dove gli affetti più sacri sono immolati sull’altare del profitto. E che pensare dell’ambiente che viene saccheggiato a rischio dell’equilibrio complessivo solo per la mania del profitto?

Fortunatamente c’è un’altra scaltrezza cioè la capacità di trasformare il denaro in un mezzo di crescita e di collante sociale. Accade quando invece di farci schiacciare dalla frenesia compulsiva di accumulare siamo disposti a condividere, a mettere in comune, a distribuire. Può succedere di tutto allora: anche una comunità che si rinsalda, una società meno conflittuale, una famiglia più unita. Siamo posti di fronte a questo bivio: la scaltrezza del condividere o l’insensatezza di accumulare. L’augurio è di aiutare a far crescere una generazione diversa: meno centrata sulle cose e più attenta alla qualità delle relazioni interpersonali; meno affamata di denaro e più desiderosa di vita; meno conflittuale e più solidale. Lo Spirito di Gesù ci doni il consiglio e la forza per

scegliere sempre la libertà di donare e non la schiavitù di farsi comprare a qualsiasi prezzo. Direbbe Gesù: *“Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina sé stesso?”* (Lc 9,25). L’alternativa è: *“Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro”* (Lc 16,13).